



anno XXI - n.3

Settembre 2000

Messa di inizio dei corsi
lunedì 2 ottobre ore 21
nella Parrocchia di Gesù Adolescente
Via Luserna 16

Quale Dio?

Nei mesi scorsi si sono fatti ampi dibattiti sui giornali a riguardo della laicità.

Gian Enrico Rusconi su *La Stampa* del 25 aprile 2000, pag. 19, ha cercato di descriverla così:

"Laicità significa dibattere, argomentare e agire <come se Dio non ci fosse> (etsi Deus non daretur), prescindendo cioè da ogni credo religioso. Il credente partecipa a pieno titolo al processo democratico di formazione della volontà collettiva, ma non usa argomenti che rimandano ad un principio d'autorità che è esterno al processo discorsivo stesso (del tipo <così vuole la Sacra Scrittura, così insegna il Magistero della Chiesa>).

Contrariamente a quanto ritengono molti uomini di Chiesa, la formula etsi Deus non daretur non ha affatto assunti ateistici o agnostici. Al contrario: costruire il mondo etico personale, civile

e politico prescindendo dall'ipotesi-Dio è la versione più coerente e radicale dell'assunto teologico della piena responsabilità morale dell'uomo e della donna. Chi si comporta etsi Deus non daretur prende sul serio il postulato dell'autonomia morale e razionale dell'uomo e della donna di fronte alla spiegazione del mondo fisico e alla costruzione del suo universo etico-politico.

Soltanto in apparenza questa posizione è più costosa per il credente che non per il laico. Che cosa c'è infatti di più gratificante per il credente che trarre forza dalla sua fede per argomentare etsi Deus non daretur, cioè senza introdurre nel discorso pubblico argomenti dogmatici d'autorità? Se si assume questa sfida né il religioso né il laico possono pretendere di avere qualcosa di più o di meno rispetto all'altro. Questa è laicità".

Mi dichiaro in massima parte d'accordo con quanto è scritto e mi pare che questo sia il vero senso della "laicità".

Tuttavia mi pare che nella mente di molti che sono intervenuti nel dibattito ci sia un punto pacifico: che Dio sia unico (e spesso volte viene confuso col Dio cristiano).

A questo proposito, mi sono venute in mente le parole di un cantante: *"Tutti andiamo in Chiesa a pregare il Dio: tu ti preghi il tuo e io mi prego il mio"*.

I "vecchi" lettori di Anastasis sanno che il problema per me non è nuovo. L'avevo già sollevato in Tribunale quando, in qualità di testimone, ho domandato al Presidente della III Sezione Penale *in nome di quale Dio dovevo giurare* creando qualche difficoltà e scandalo - ne hanno parlato molti giornali.

Lo ripropongo ora.

Parlando di Dio occorre fare molta attenzione perché ***tutti usiamo la stessa parola, ma non con lo stesso significato.***

Intanto occorre notare che ci sono *due modi diversi* per arrivare a un Dio:

- o attraverso la rivelazione di qualcuno che dice di averlo visto e di essere un suo portavoce
- o attraverso l'esperienza e la ragione umana.

a) Il Dio rivelato

Nella storia è successo che qualcuno si sia proclamato "Portavoce di un Dio" (per es. Mosè, Gesù, Maometto ...).

E poi, di fatto, a qualcuno di questi sedicenti portavoce certe persone hanno creduto (in base a garanzie portate dal/dai portavoce e ritenute sufficienti dai "credenti").

In questo caso, credendo al/ai portavoce, si viene ad affermare che

- un Dio c'è (anche se noi non l'abbiamo visto o dimostrato)
- ha le caratteristiche di cui parla il/i portavoce.

In questo contesto la frase "*credo in Dio*" vuol solo dire: "Mi fido del/dei Portavoce che mi parla/parlano di questo Dio".

Dato però che nella storia i portavoce sono vari, occorre sempre precisare qual è il portavoce di cui ci si fida. Per es. il Dio di Mosè o il Dio di Gesù o il Dio di Maometto...

È importante notare che il Dio di cui parla Mosè o il Dio di cui parla Gesù o il Dio di cui parla Maometto non hanno le stesse caratteristiche. Pur derivando tutti dall'Antico Testamento, non sono esattamente uguali.

b) Il dio della ragione

Molti pensatori sono arrivati a dire che un Dio c'è con la loro sola ragione: partendo dalla loro esperienza e "ragionandoci su", hanno portato varie "prove" o "indizi" circa l'esistenza e la natura di un Dio.

Altri uomini poi hanno accettato in modo più o meno cosciente, più o meno critico, le loro ragioni.

Ma le varie "strade razionali" per arrivare a un Dio *non portano ad un unico risultato*.

Arrivano ad un proprio Dio (uno o più) genericamente inteso come "Essere Supremo", che ha caratteristiche trascendenti (infinito - non di questo mondo...).

E proprio per questo, ogni persona può vedere il suo Dio sotto un particolare aspetto (es. Giustizia, Verità, Bellezza,

Ordinatore, Motore immobile,...), oppure vedere più Dei, ognuno incarnante uno di questi aspetti.

In questa prospettiva la frase "credo in Dio" è priva di senso. Se infatti Dio lo si dimostra o lo si constata, non lo si crede, perché credere, nel vocabolario italiano, significa fidarsi. E come ci si può fidare che di uno che non si è mai visto?

Per queste ragioni credo che sia importante, nelle discussioni sulla laicità, precisare quali siano le caratteristiche del Dio a cui ci si riferisce. O meglio, se si vuole fare un discorso veramente e pienamente laico, occorre lasciare da parte ogni discorso su Dio, esattamente come suggeriva Rusconi: "come se Dio non ci fosse".

Etica laica

Nelle discussioni sulla etica "laica", occorre prima di tutto mettere in chiaro *i principi razionali* da cui si parte e che sono condivisi da tutti (posto che ne esistano) o dalla maggioranza (?) e poi, da essi, dedurre in modo logico quanto si vuole affermare.

Da questo punto di vista, nelle discussioni "laiche", nessuno, sia che ammetta un qualsiasi Dio, sia che non lo ammetta, ha assi nella manica, o "Deus ex machina", o soluzioni privilegiate, per risolvere i problemi sociali: un pensatore vale quante sono le ragioni che porta, senza invocare "rivelazioni" di un discutibile Dio. Per tutti l'unico "dio" è la Verità, ricavata unicamente per deduzione logica.

E la logica è l'unica "scienza" veramente democratica e accettabile da tutti: se $A=B$ e $B=C$, $A=C$. E questo vale per il Papa, per l'imperatore e per l'ultimo uomo che esiste sulla terra.

Però occorrerebbe far notare a quelli che ammettono un Dio che l'impegno morale che la logica laica chiede è tanto esigente quanto un Dio: ***è il principio della coscienza!***

In particolare, ai cristiani occorrerebbe far notare che, secondo il Cristianesimo, il vero principio morale universale è quello della coscienza: ***vivi secondo la verità che conosci*** (Rom 14,14)! E siccome, per i cristiani, Gesù è la Verità (Gv 14,6),

chiunque vive secondo la verità che conosce (e non si può pretendere che uno viva secondo una verità che non conosce o che non conosce come verità) vive *implicitamente* secondo Gesù: anche se non ha la fede *in* Gesù, ha la fede *di* Gesù (fede implicita, detta anche battesimo di desiderio, Cristianesimo "anonimo" - benché non sia il caso che un cristiano vada a dire ad un "laico" che è un "cristiano anonimo"!).

Si oda in proposito il pensiero di Tommaso d'Aquino, certo non l'ultimo venuto in fatto di teologia:

«Credere in Cristo è cosa buona, ma diventerebbe colpa morale se uno credesse quando la ragione gli dice che non deve credere. Bisogna seguire la propria coscienza anche erronea»
(Summa Theologica, I.II q.19 a.5).

L'evangelizzazione

Questo tuttavia non toglie ai cristiani il dovere di evangelizzare: è vero che, secondo il Cristianesimo, chi è in buona fede si salva indipendentemente dall'adesione *esplicita* a Gesù Cristo, ma ci salviamo noi, cristiani, se non obbediamo al comando esplicito di Gesù di predicare il vangelo ad ogni creatura?

Se poi siamo convinti che il Cristianesimo è l'unica forza capace, mediante l'opera dello Spirito, di cambiare il mondo, perché tenerci egoisticamente per noi questa forza e non comunicarla ad altri, come espressione del nostro amore per loro? Non di solo pane vive l'uomo...

Collaboriamo pure coi "laici" nell'impegno sociale (sperando che lo realizzino! - noi non li ostacoleremo o ci opporremo a loro), ma noi cristiani occupiamoci soprattutto dell'evangelizzazione, che è ciò che dà un'anima all'impegno sociale verso i fratelli. Se infatti si perde il concetto, rivelato da Gesù, che Dio è Padre di *tutti* gli uomini (e perciò tutti sono figli di Dio), non c'è più alcuna ragione di considerare gli altri come "fratelli" e di interessarsi a loro.

Piero Ottaviano

TRADIZIONE E NUOVO TESTAMENTO

2 Pt 3,15-16

"Considerate (come) salvezza la magnanimità del Signore nostro, così come anche il carissimo nostro fratello Paolo vi scrisse secondo la sapienza data a lui, come anche **in tutte (le) lettere** quando parla di queste cose, in esse, nelle quali vi sono alcune cose difficili da capire, che (persone) incompetenti e deboli distorcono, come anche **le altre Scritture**, per la loro personale rovina.

Questo testo mette le lettere di Paolo allo stesso livello delle altre "Scritture" ed è molto probabile che le "Scritture" di cui si parla siano l'Antico Testamento, per gli ebrei "Parola di Dio".

Nel testo di Pietro, non si dice quali e quante siano le lettere di Paolo e neppure sappiamo se ci fosse già un epistolario paolino completo, come è giunto a noi, o se circolassero nelle varie comunità solo alcune delle sue lettere...

Vediamo però di chiarire.

Il Cristianesimo sorge nel 30 d.C. circa e i libri cristiani sorgono dal 50 in poi: per almeno vent'anni il Cristianesimo c'è, senza che ci siano i libri del Nuovo Testamento. Dunque il Cristianesimo non può fondarsi su di essi.

Questi libri perciò vanno visti come derivati dalla Tradizione, da quella Tradizione che ha dapprima *prodotto* e poi *selezionato* quei libri che presentavano il "vero" Cristianesimo, conforme cioè all'insegnamento orale degli apostoli.

Alla radice del Cristianesimo, e quindi del Nuovo Testamento, c'è *la Tradizione*.

È chiaro: prima viene la comunità cristiana, che cerca di dire qual è la sua fede a voce, poi si sente la necessità di metterla per scritto, perché c'è il rischio che una tradizio-

ne orale nel tempo non si conservi bene. I libri cristallizzano, bloccano, fissano la tradizione orale.

Non bisogna tuttavia contrapporre la Tradizione orale alla Tradizione scritta, ma vederle come il completamento reciproco. Esse sono infatti in continuità: si parte da una tradizione orale "costitutiva" per arrivare alla sua codificazione scritta, necessaria per garantire proprio una buona conservazione della tradizione orale stessa (tradizione conservativa).

Però *solo una parte* della tradizione orale viene messa per scritto dalla comunità cristiana. Il Nuovo Testamento è il prodotto, il "distillato" della Tradizione.

È utile ricordare a questo proposito che Gesù non ha scritto nulla (che per ora sia giunto a noi). I Vangeli li hanno scritti o ispirati gli apostoli e sono stati accolti da quelle stesse comunità che hanno altresì riconosciuto le lettere di Paolo conformi alla fede cristiana.

Gesù Cristo ha infatti garantito lo Spirito Santo alla comunità cristiana, non ai libri.

Un testo scritto può essere interpretato e "stiracchiato" in vari modi (lo fanno tutti gli avvocati), una tradizione orale no, perché essa non si limita alla conservazione delle parole, ma fornisce i concetti che stanno dietro le parole stesse e che possono essere espressi anche con altre parole.

La tradizione scritta "fissa" certe parole, la tradizione orale si preoccupa di raccontarne, con parole magari diverse, il senso, onde conservare le idee comuni al gruppo che racconta. Nella tradizione orale c'è la "spiegazione" della parola scritta.

Oggi è di moda dire che il Cristianesimo si fonda sul Nuovo Testamento. Questo non è vero! Il Nuovo Testamento è venuto dopo!

È come affermare che la Repubblica Italiana si fonda sulla

Costituzione. Falso! La Costituzione non è nata con la Repubblica, è venuta “dopo” ed ha interpretato il pensiero medio del popolo italiano.

Chi ha selezionato la Costituzione?

Il popolo italiano attraverso un referendum!

E chi ha selezionato i libri cristiani?

Il popolo cristiano che, proprio in modo analogo ad un referendum, sotto la guida dello Spirito di Dio, ha stabilito e selezionato come ufficiali i libri letti in *tutte* le Chiese (che li conoscevano), accettati come vincolanti da tutti i gruppi cristiani.

Nello stesso tempo però la tradizione orale continua a spiegare, a interpretare il testo scritto...

ANASTASIS - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino -
Spedizione nr. 3/00 - Autorizzazione Direz. Prov. P.T. Torino - C. M. P.
Autorizzaz. Tribunale di Torino n. 2932 del 24.1.80 - Direttore responsabile Piero Ottaviano -
Redazione, amministrazione: Didaskaleion - via Luserna 16 - 10139 TORINO - Stampato in proprio.
